

IL PUNTO di Paolo Uggè

Incominciano purtroppo a farsi sentire le conseguenze inevitabili della congiuntura problematica nella quale stiamo vivendo. Solo a chi, a tempo debito, non si è fermato a riflettere, poteva sfuggire che le prospettive economico-sociali del post pandemia (il periodo elettorale unito alla elezione del Presidente della Repubblica) avrebbero potuto innescare un clima complesso e, per certi versi, incandescente.

Debbo dire che una parte di responsabilità non può che addebitarsi alla gestione, soprattutto passata, di chi ha avuto la responsabilità del governo del Paese. Obbiettivamente occorre riconoscere che i momenti vissuti non sono stati semplici, ma i continui annunci, gli allarmismi, le dichiarazioni, il più delle volte contrastanti tra loro, hanno fatto montare una tensione sociale senza precedenti, invece di favorire la distensione degli animi.

Ora, uscire da questa *impasse* avendo un debito di oltre 200 miliardi di euro con l'Unione Europea e oltretutto dovendo affrontare anche la questione ambientale (che rischia di penalizzare intere categorie) e il tema del green pass (la cui gestione è stata per molti versi demenziale, come ad esempio nel caso del trasporto), non sarà facile. Per nostra fortuna possiamo contare su una guida esperta, riconosciuta sia dal mondo finanziario che nelle sedi europee, ma le esigenze di mediazione generate da partiti che sembrano guardare più al loro tornaconto che ai problemi reali della gente, finiscono per rallentare le iniziative. Noi non dobbiamo, né possiamo, compiere l'errore di abbandonarci a polemiche di piccolo cabotaggio, che quasi sempre sono frutto di interessi personali, ma camminare invece compatti e uniti.

Un esempio preoccupante di cosa succede quando la confusione la fa da padrone, lo si desume da una triste esperienza che non può che metterci in evidente difficoltà all'interno dell'Unione Europea. Dei 54 miliardi del Programma del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020, in sei anni ne abbiamo impegnati 24 e spesi 3,8. L'evidente rischio è di perdere definitivamente i 30 miliardi residui, se non saranno spesi entro il 31 dicembre 2023. I segnali non sembrano incoraggianti, quindi siamo fortemente preoccupati.

L'abilità riconosciuta del presidente Draghi sarà messa a dura prova ma il rischio è evidente, soprattutto se si continua a parlare della legge Zan e di decarbonizzazione a senso unico, mentre assistiamo al tentativo di inserire nei provvedimenti di legge emanati per risolvere i problemi generali del Paese (il decreto sui trasporti, su cui il governo ha dovuto porre alla fiducia, è solo l'ultimo esempio), emendamenti legati agli interessi particolari di un'azienda, che prova a travestirsi da rappresentante di categoria. Insomma: no alla politica/politicante. Di tutto abbiamo bisogno, tranne che di questa.

Non affermo che temi come l'ambiente e i diritti civili non abbiano dignità e non debbano essere trattati. Ritengo però che oggi le emergenze siano essenzialmente due e chi governa le deve affrontare. Economia e lavoro da un lato, gestione intelligente della pandemia e dei temi ambientali dall'altro. Entrambe le questioni devono essere affrontate senza essere piegate in modo strumentale agli interessi di pochi.

Alcuni cenni si impongono. Che senso ha consentire ai vettori esteri di operare a certe condizioni all'interno delle aziende nelle operazioni di carico e scarico, quando le stesse agevolazioni sono negate ai vettori nazionali? Perché non prevedere lo stesso trattamento? Forse che i conducenti italiani sono più contagiosi di quelli esteri? Resta un mistero inspiegabile. Come non evidenziare che la stessa ONU ha riconosciuto l'utopia dell'obiettivo tanto spesso rilanciato delle "zero emissioni", alla luce del fatto che in 15 Paesi sui quali si sono approfonditi gli studi, i sistemi produttivi non sono compatibili con tale obiettivo, mentre solo due ridurranno le estrazioni del petrolio? D'altro canto, se è vero che Cina, Germania e Canada prevedono di ridurre l'utilizzo del carbone, è vero anche che questa riduzione sarà compensata dall'incremento che si registrerà in Russia e India. Altri esempi lasciano invece intendere come venga affrontato il tema della riduzione dei gas climalteranti. Se non bastasse vi invito a leggere l'articolo della Giornalista Milena Gabanelli sul Corriere della sera del 25 ottobre, che accusa i giganti del Web di non dichiarare le emissioni di Co2. Come non definirla

come un'ulteriore testimonianza di come la questione ambientale in realtà nasconda degli evidenti obiettivi economici?

Insomma, ci pare evidente che imperversi uno stato confusionale che non giova certo alle nostre imprese ed al Paese. Noi abbiamo fatto la nostra parte - anche se qualcuno sembra non volersene accorgere e non si renda conto di fare del male alla categoria - cercando di dare le risposte ai temi che ci toccano, ed abbiamo l'intenzione di continuare a farlo.

Il 9 e 10 novembre, si svolgerà il Forum internazionale dei trasporti che quest'anno terremo a Roma, con la partecipazione in presenza consentita dalle regole di sicurezza e con la possibilità di collegamenti anche via remoto. La selezione dei relatori è, come sempre, di elevato livello e il coinvolgimento è notevole. Sono convinto che anche questa edizione raggiungerà l'obiettivo di attirare l'attenzione sui temi del nostro mondo.

La Fai/Conftrasporto è sempre quella che fa!

29 ottobre 2021